### La polemica di Reggio Emilia

«Si vuole ridurre il significato della lotta partigiana per cancellare l'apporto del Pci alla democrazia italiana La denuncia di Montanari contiene affermazioni avventate mentre invoca rigore e biasima prudenze e reticenze altrui»

# Pajetta: «Non faccio il giudice»

# «I tribunali in federazione? Oggi meno che mai»

 Verrebbe la voglia di chiedere se qualcuno – oggi, non nel turbinoso 1945 - crede che le sentenze si possano emettere in federazione». Gian Carlo Pajetta parla dei rapporti tra Pci e movimento partigiano, ma critica Otello Montanari per l'approssimazione con cui chiama in causa vivi o morti. «E questo il "rigore" invocato, mentre si biasimano prudenze o reticenze altrui?».

#### **FAUSTO IBBA**

ROMA. Tu hai detto che se qualcuno è arrivato a chiedere una Norimberga per Garibaldi, non vedi perchè altri non po sano chiedere qualcosa di si-mile per Togliatti. Il dibattito sui delitti dei dopoguerra non ti pare proprio mosso dalla so-la ansia di verità storica...

Si, credo francamente che certe alzate di spalle nei confronti della Resistenza, certo voler ridurre l'importanza e il gnificato della prima guerra di popolo nel nostro Paese, il metterne in ombra le caratteristiche essenziali, l'unità di ceti sociali e di partiti che li rappre sentavano, ecco credo che tutto cio, come già nel passato, possa servire per una strumen talizzazione polemica contro il Pci. E fornire alibi a compromessi e ritorni conservatori. Questa operazione, lo sappia mo, già si mise in moto con lo scontro della guerra fredda, quando si acceltarono e si stimolarono i sospetti e i timori di un'azione aggressiva dell'Urss. strategia sovietica - perché non dovremmo dirlo? - poteva essere giustificata in qualche modo dal comportam l'Unione Sovietica nei paesi che furono detti di «democra-zia popolare». Un termine che ci si affrettò a dichiarare sinonimo di dittatura del proletariato, con un processo di assi-mitazione, in sostanza di dinendenza dall'Urss e dal gruppo dirigente che stava attorno

### Oggi però il contesto è radi-calmente cambiato.

Appunto perció c'è da chie dersi come siano riaffiorati d'incanto, anche sui giornali più rispettabili, schemi propagandistici del passato, dove la Resistenza finisce con l'essere, non un movimento di popolo che riscattò la nostra dignità nazionale, ma per tanta parte una sorta di paravento delle oscure trame del Pci. Questo stravolgimento delle cose ha lontane ascendenze. Vogliamo incominciare dalla campagna sui «trecentomila fucilati condotta dopo la Liberazione dai fascisti, dai repubblichin che si erano macchiati dei accreditò come se fosse un dato statistico, non una pura

Ma i delitti a sfondo politico, tornati alla ribalta, avvennero anche a più di un anno dalla liberazione.

Sì, e noi li condannammo

impegnammo ogni sforzo per-chè cessassero. Li condannammo, non solo con·le parole, ma con i fatti della nostra di direzione delle masse popolari in quel passaggio cruciale per la costruzione della democrazia e per la ricostruzione del paese uscito da una dittatura e da una guerra rovinosa. Il cammino fu tutt'altro che lineare e privo di sbandamenti. Nel '46 fu conquistata la Repubblica, Tuttavia, tra le forze antifasciste al governo si accentuavano le differenze. Le stesse lotte sociali, gli scioperi dei lavoratori, il movimento dei contadini per la terra spingevano a dislocazioni diverse. Già si delineava la grave tendenza ad emarginare i partigiani dagli apparati dello Stato. Molti di coloro che avevano partecipato alla Resistenza. avevano patito o erano stati te stimoni di torture, di esecuzioni, di rappresaglie feroci,avevano un animo avvelenato che bisognava ricondurre alla freddezza del ragionamento. La nostra politica si ancorò all'unità delle forze democratiche Togliatti, come quello di Londi noi che eravamo con Longo nel Nord, aveva ben inteso la lezione disperata e tragica della Grecia dilaniata dala guerra civile. É noto che alla prima riunione del Comínsuggestione sovietica, gli jugo

#### si avevano fatto in Jugoslavia. Che cosa «avveienava» l'ani-

slavi ci ricordarono in fondo

che avevamo la colpa di non

essere riusciti a fare ciò che es-

quell'estate del 1946? L'amnistia per i «fatti di guerra, che portava la firma di Togliatti ministro di Grazia e Giustizia, fu una scelta emblematica di una linea politica. Fu un atto di pacificazione. Ma la legge venne interpretata da troppi tiudici in modo da consentire a più di un fascista, che poteva essere considerato un criminale, di sfuggire alla pena che si era meritato. Creò ben al di là del partito, tra i partigiani, tra molte famiglie delle vittime. ci fu chi, ricordando l'epoca mente che si potessero saldare certi conti che i tribunali non potevano più prendere in considerazione. Ho detto che l'amnistia fu un gesto di pacificazione nazionale. Ma non fu il solo. Perchè, sia pure su un voto sull'art. 7 della Costituziosti dissociarsi da noi, fu un guerra di religione. Ouesti fu-

Ma l'interrogativo che torna In queste settimane è questo: sino a che punto i gruppi dirigenti del partito capirono e seguirono con coe renza quella linea indicata da Togliatti?

La volontà che prevalse -

Togliatti non va dimenticato,

ma non bisogna neppure di-menticare che non era solo fu quella di concorrere con le altre forze antifasciste alla costruzione del nuovo edificio democratico, di rendere possibile la ricostruzione del Paese. di far valere la forza del movimento dei lavoratori senza olfrire nessun pretesto a quelli che ormai divenivano i nostri avversari. Parlare, per esempio, di ciò che agitava in quei mesi del 1946 le file partigiane, degli sbandamenti, dei colpi di testa e dei delitti senza giustificazione a cui taluni si abbandonarono, parlare di questo come se tutto potesse ricon-dursi alle stanze di questa o quella federazione comunista. catura della Resistenza e dell'Italia di allora. In quegli stessi mesi ci fu una preoccupante levata di scudi di gruppi sia pure esigui di partigiani. L'episodio che forse fece più clamore avvenne ad Asti quando il cadalla Resistenza, fu licenziato dalla questura. Il suo reparto

era accusato di rapine. In real-

di partigiani prese armi e baga Santo Stefano Belbo. Si reclamava l'allontanamento dalla polizia degli elementi assunti durante la repubblica di Salò e l'inquadramento regolare degli ausiliari partigiani. Non c'erano di mezzo esponenti co munisti. Tuttavia il partito decise di inviare Secchia e Lajolo a convincere i ribelli a recedere ll governo varò alcune misure avrebbero dovuto acco gliere le rivendicazioni legitti-

Nenni, allora vicepresidente dei Consiglio, ricevette una delegazione degli «ammuti-nati» contrastando chi voleva usare la mano forte.

Non ricordo questo partico parlando all'Assemblea costiluente, a nome del governo presieduto da Alcide De Gasperi, non «lece i nomi»... Disse che si manifestava anche in tendenza a «cercare la mano del sobillatore», anzichè risalire alle cause politiche di ciò che era accaduto. Riconosceva, tra l'altro, come fosse ingiu sto che fascisti, colpevoli di gravi crimini, venissero automaticamente liberati con l'amnistia, mentre «partigiani me-scolati in reati ipotetici compiuti nel periodo della lotta e della guerra civile dovevano attendere una lunga istruttoria». Quegli episodi di «insubordinazione», secondo me essenzialmente dimostrativi, si

spondere a chi chiedeva la spensero. Certo, sarebbe ingenuo dire che, in quel passaggio turbinoso, qualche mitra, e che qualche mitragliatrice, non fosse stato sottratto alla consegna agli alleati. Ma, per tornare al fondo del problema, reggiano?

chiedo: fu forse un caso se più tardi, quando la polizia di Scelba assassino a Modena sei operai inermi, a nessuno venne in mente che quei mitra, che pure c'erano, potessero essere un elemento della nostra risposta? Noi facemmo appello alla risposta democratica di massa. E così del resto avevamo fatto, consentimi di ri-cordarlo per l'ennesima volta, quando Togliatti era in pericolo di vita dopo l'attentato del '48. Ma al tempo stesso, in quella drammatica occasione,

in quel momento c'era Luig Longo, già comandante generale delle Brigate Garibaldi. Ma perchè non hai voluto ri-

si volle ammonire i postri mili-

tanti che «con le ami non si

scherza». Uso queste parole

perchè nella Direzione furono

pronunciate proprio da Pietro

ecchia. E a dirigere il partito

tua opinione sull'articolo di Otello Montanari che ha riproposto il caso di alcuni delitti a sfondo politico nel

Se è «l'Unità» a chiedermelo non posso non rispondere. Penso che sia stata una iniziativa avventata, un atto che non voglio definire irresponsabile. ma sul quale si sarebbe dovuto almeno riflettere. Non solo per l'opportunità di ritornare dono mezzo secolo su tali fatti nel momento in cui il partito è agitato da tanti problemi e attaccato da tante parti...

Montanari comunque dice che quegli episodi dovrebbero essere riesaminati con più rigore per fare emergere

Ma è proprio sulla questione del «rigore», al quale Montanari si appella, che io vorrei proporre un interrogativo all'autore e a chi forse avrebbe dovuto chiedergli se era sicuro di ciò che scriveva. Montanari affronta un caso grave come l'omici-dio del direttore delle «Reggiadell'ex partigiano comunista Giuseppe Rinaldını e di Ermes Beltrami. Si premunisce affermando di non avere «mai creduto molto alle cose che diceva "Robinson". Poi aggiunge che «però non si poteva e non si può ignorale». È si chiede «dove sono andati e dove sono» i due chiamati in causa: •Qualcuno lo sa? Può dirlo?». La ricerca della ventà a tutto campo è incominciata così. Il giomo successivo pero Montanari ha dovuto precisare che Rinaldini stava a Reggio ed era stato a suo tempo assolto. Ora, per un ricercatore è assai strano non trovare traccia della assoluzione nelle carte processuali. Per un uomo che conosce tutta Reggio, che può chiedere anche con una telefonata ai compagni dove sia andato a finire questo o quello ritenuto scomparso, è per lo meno strano dover rettificare il giorno dopo comunicando che a dirgli di essere vivo a Reggio e di essere stato assolto è stato lo stesso Rinaldini... Questo è il rigore» invocato, mentre si biasimano eccessive prudenze o reticenze altrui? E la eventàsembra sollecitata, come in un pubblico concorso dove il piasi confonde sommariamente con quello giudiziario, tra le ombre di morti che si incrociano con i superstiti. Verrebbe la voglia di chiedere se qualcuno crede davvero che le sentenze si possano emettere in federazione. Ecco perchè a chi solsposto: «Non sono io il giudi-

Gian Carlo

ne». Arnaldo Vischi, Ricorda

nel processo del lontano che nel processo del lontano 1951 «Robinson» fece i nomi,

# Parla Alberto Franceschini «Le Br usate per colpire il Pci»

Uno dei capi storici delle Br parlando del presunto «filo rosso» che avrebbe legato alcuni vecchi partigiani ai terroristi, per la prima volta ammette che nel sequestro Moro entrarono forze esterne. «Il compromesso storico - dice - non spaventava solo Kissinger, ma anche Breznev. All'Est, col Pci eurocomunista al governo, si sarebbe prodotta una fortissima destabilizzazione...».

#### ANDREA GUERMANDI

ROMA. Alberto Francehini, uno dei fondatori delle Br. ha munciato alla lotta armata nel 1984. Non ha comdei dirigenti e dei responsabili del terrorismo. Un protagoni-sta, anzi, degli esordi, dato che contribut al sequestro del giudice Sossi, che diede il via alin Italia era in corso un durissimo scontro sul referendum per il divorzio (era il 1974). Ora è in regime di semilibertà lavora li giorno all'Arci nazionale e ritorna di sera al carcere di Re-

În questi giorni di polemiche roventi sul dopoguerra a Reggio Emilia qualcuno ha prete-Resistenza e il terrorismo, cercando di scaricare sul Pci sia il guerra che la nascita, quasi

trentanni dopo, del partito armato. In realtà, se un filo rosso emerge è quello che mostra con chiarezza come una prima volta fu attaccata la scelta democratica e il «deponete le armi- di Togliatti e la seconda l'avanzata e il grande disegno storico del partito di Enrico

Alberto Franceschini riconosce gli errori e ammette che le Br – durante il sequestro Moro vennero utilizzate da forze esterne perché il compromesavrebbero cambiato lo scenario europeo. Avrebbero, venti anni prima, probabilmente fatto cadere il muro.

Siamo stati usati da tutti – dice –. Se il Pci fosse andato al governo con Moro, all'Est si sa-rebbe prodotta una destabilizazzione fortissima. Il muro,

to allora. Le Br servirono certa-mente agli Stati Uniti di Kissinger, che avversava la politica di Moro, ma soprattutto a Brez-nev. Gli equillori di Yalta sconfissero quaranta anni fa quei partigiani che credevano nella rivoluzione e, negli anni Set-tanta, il Pci di Berlinguer. Ora Yalta non esiste più e tutto de-ve essere riletto: la nostra storia di tenoristi e la storia di quegli anni difficili del dopoguerra».

antifasciste che credemmo po-

Ma voi avete attaccato il Pcl direttamente, era il bersa-glio principale. Avete com-battuto col terrore e le mi-traglie e non con le armi del-

SI, ma avevamo un progetto politico, dei valori. Sbagliati, ma valori. Come quei partigiasi da parte, che continuarono a sparare. Siamo cresciuti con loro. Molti di noi passavano le sere ad ascoltare quei compagni finiti ai margini dopo la in Fgci e ho creduto, come altri, che fosse possibile conti-nuare la resistenza. In mezzo a loro forse c'erano anche dei banditi, degli assassini, ma jo ho conosciuto operai, gente semplice che credeva in un'idea. Un'idea che non si è mai concretizzata perché Togliatti

Poi siete usciti dalla Fgci, lei ed altri suoi compagni di infanzia, ma contro il partito. Quando abbiamo fatto la scel-

ta della lotta armata il nemico principale era il Pci di Berlinguer che stava entrando al governo. Solo ora però, rifletter do per anni, ho capito che le Br sono state usate. Berlinguer era in procinto di entrare al goerno con Moro e il compro messo storico e l'eurocomuni smo avrebbero cambiato il volto dell'Europa e stravolto i rapporti tra le superpotenze. Non solo Kissinger era preoccupato della via democratica al socialismo, ma anche Breznev, Gli equilibri di Yalta che nel dopo-guerra sconfissero quel partimo ispirati, negli anni 70 han-no sconfitto il Pci.

Cosa significa esattamente? Voglio dire che siamo stati usati da tutti perché il progetto del Pci avrebbe destabilizzato Europa, Urss e Usa. Togliatti ebbe, invece, l'intelligenza di uscire da quella forbice.

Torpiamo ai fatti di Reggio Emilia, alla polemica attuale al presunto filo rosso che legherebbe alcuni vecchi com-battenti di allora a voi, pron-



nascosti nelle cascine. Co-me è possibile che i vostri ideali fossero gli stessi di trent'anni prima? Noi pensavamo che fossero gli

stessi almeno quella parte che veniva da Reggio. La scelta della lotta armata non è stata facile. È stata sbagliata, tremenda, ma ci credev devamo fosse possibile rispecchiare nella nostra esistenza quello che non era stato possi-bile per loro. Il Pci di Togliatti li emargino li allontano Fu uno scontro durissimo che arrivò li-no al limite della guerra civile e ci furono quegli episodi. Ma il Pci pagò anche un prezzo per la scelta di Togliatti. Mio padre, ad esemplo, di-

ceva che i dirigenti del partito avevano tradito e che sarebbe venuto il momento di fare sul serio. Ecco «fare sul serio»

Quando fummo espulsi o ci dimettemmo dal Pci pensammo forse le stesse cose. Abbiamo sentito per anni racconti di guerra, li abbiamo mitizzati, ma poi ci abbiamo creduto davvero, Il Pci di oggi ha fatto bene a raccontare le cose che sa, anche se appartengono ormai alla storia passata. In quedi II, le brigate nere avevano compiuto atti tremendi trucidando donne e bambini. Gli occhi e il cuore di 50 anni fa

Alberto

La vostra scelta fu più grave. Al di fuori della storia, in comprensibile.

Forse oggi si può dare questo giudizio, ma allora per noi era una scelta obbligata. Il nemico Tutti abbiamo fatto parte della storia della guerra fredda.



gato colpe altrui». È quanto si alferma nel comunicato della segreteria nazionale del Pci a proposito delle vicende dell'immediato dopoguerra in provincia di Reggio Emilia. Si deve altrest - aggiunge - riso-lutamente respingere la pretesa antistorica e figlia di un cieco strumentalismo politico, di screditare la Resistenza, da cui sono nate la democrazia e la Repubblica, e di denigrare la funzione nazionale che i co-munisti, insieme alle altre forze antifasciste, assolsero nella tta di liberazione e nella co struzione della Repubblica». È «antistorico e fazioso» – ag-giunge la segreteria comunista vo fu il ruolo di Togliatti nel combattere le tentazioni ribel-listiche e nel rendere il Pci coautore della Costituzione e protagonista della storia italia na contemporanea». Oggi, inranto, dovrebbe essere resa esponenti partigiani – Gian Carlo Pajetta, Aldo Tortorella, Arrigo Boldrini, Ugo Pecchioli e Luciano Lama – al segretario

del Pci. Achille Occhetto Domenica prossima, a con-clusione della Festa de «l'Unita, sulle vicende del dopo guerra, si terrà a Reggio Emilia una manifestazione alla quale parteciperanno Fausto Gio-vannelli, Piero Fassino e Luciano Lama. Giovannelli, segretadel Pci, ha denunciato ieri la campagna inaccettabile che si sta sviluppando su quei fatti. Ciò che si vuole non è la «ricer ca storica», ma «colpire il Pci e

la città con giudizi del tutto sproporzionati». E non mancano i rischi di provocazione. Tale è giudica-ta, infatti, la decisione del Msi di convocare per sabato, pro-prio nel centro di Reggio Emiha, un convegno sul «triangolo della morte», con la partecipa gio Pisano (nei giorni scorsi ha proposto che il Msi riprenda il simbolo del fascio littorio e si chiami partito fascista) di Franco Servello. Il timore che l'iniziativa del Msi «possa offrire occasioni di degenerazione» è stato oggetto di incontri del Pci con i dirigenti locali del Psi e della Dc. I socialisti - ha dichiarato l'on. Mauro Del Bue, che è stato in prima linea nella polemica col Pci su quei fatti ti». Le rivelazioni sugli episodi del dopoguerra - ha aggiunto

aveva fatto dell'omicidio una delle sue ragioni di vita». «I fascisti possono gridare

mi coglie talvolta il sospetto

che potrei stare fra gli imputati

partigiana, guerra senza esclu-

avere inviato alla guerra

finchè vogliono» (grazie alle li-bertà conquistate dalla Resistenza, che loro «avevano negato per vent'anni al popolo italiano); possono anche «ma-nipolare e falsificare la storia della guerra di liberazione». Ma sia chiaro che la «Resisten za va avanti, oggi come ieri, a testa alta. Non ha conti da rendere, non ha padroni davanti ai quali genuflettersi. E non ha scheletri nei suoi armadi E quanto si afferma, fra l'altro, nel documento congiunto dei presidenti delle tre organizza-zioni partigiane dell' Emilia zioni partigiane dell' Emilia Romagna, Anpi, Fiap e Fivi, che sarà sottoposto ull'appro-vazione di tutti gli iscritti. È bene ricordare – aggiunge – che nel «caos creato dal crollo del-lo Stato monarco-fascista e dall'occupazione tedesca la to l'onore del Paese».

Infine una replica di Gianni Alasia a Giuseppe Tamburra-no. Confermo – dice Alasia – nel Psi «c'era un'organizzazio» c'erano le «armi smistate fra il 30 -31 maggio e il 1 giugno 1946 nelle sezioni, nelle orga-nizzazioni, ecc.». Che poi tutto conclude, è un altro discorso.

# Un ex cronista dell'«Unità» «Mi dissero di uccidere Kappler»

ROMA. «Il criminale nazi-sta Herbert Kappler, sotto pro-cesso al tribunale militare di Roma, doveva essere sommacronista guidiziario de l'Unità che all'aula aveva libero ac-cesso. Con lui dovevano essere uccisi l'industriale romano Manzoliri e un dirigente della Fiat della capitale». La rivelazione, contenuta in un dossier quotidiano cattolico Avvenire, è stata tratta da un lungo memonale dell'ex redattore dell'Unità Pasquale Balsamo, il quale nel luglio del '48 stava appunto seguendo il processo a Kappler. Balsamo rivela che fu avvicinato da Edoardo D'O-nofrio, capo ufficio quadri del-la segreteria nazionale del Pci, il quale gli espose il progetto da attuare nel caso in cui To gliatti non fosse soprawissuto

all'attentato di Pallante. Il memoriale, lungo 29 cartelle dattiloscritte, è di un anno la. Balsamo lo scrisse dopo aver letto sull'Unira l'articolo di Biagio De Giovanni sulla figura derà, suscitò forti reazioni polemiche. La mia intenzione racconta Balsamo - era quella di attaccare la teoria della "doppiezza" togliattiana, di-mostrando che in realtà Togliatti era assediato da alcuni

dirigenti del Pci che erano te-nacemente stalinisti proprio perché Stalin non lo avevano mai conosciuto. L'episodio della richiesta di uccidere Kappler veniva perciò citato per mettere in contrapposizione la figura di Togliatti con quella di Edoardo D'Onofrio e di alcuni altri dirigenti comunisti dell'epoca. Il memoriale di Balsamo, che giunse all'Unità insieme a molti altri scritti dedicati al dibattito che si era aperto su Togliatti, non fu pubblicato per owie ragioni di spazio (avrebbe occupato quasi due pagine). Balsamo ne inviò copie anche a Occhetto, a Ingrao, a Nilde lotti e a Pecchioli. Gli ultiprivatamente con parole di ap-prezzamento. Balsamo rac-conta che Nilde lotti, in particolare, scrisse: «Temo che i *U-*nità non pubblicherà mai que-

sto memoriale».

Edoardo D'Onofrio – si legge nello scritto di Balsamo che oggi compare su Avvenire pensava di ricostruire i Gap, di fare giustizia sommaria, qualora Togliatti morisse, di alcuni personaggi emblematici della reazione in agguato. Guarito Togliatti, nessuno parlò più del piano di D'Onofrio. Balsamo racconta inoltre di essersi subito nflutato di aderire al proget-to, facendo presente che era



stato appena pubblicato sul-l'*Unità* l'appello dello stesso Togliatti affinche l'ondata di manifestazioni spontanee dopo l'attentato non degenerasse in azioni violente e in un tenta-

Balsamo aflerma di non sapere come Avvenire sia entrato in possesso del suo memoriaKappler in una foto

Herbert

le, aggiungendo che evidentemente «qualcuno ha avuto in-teresse a pubblicarlo». Tuttavia si dice convinto che rappre senti un contributo utile a stabilire la verità sulla figura di Togliatti, il quale – ricorda – -diede l'amnistia ai fascisti proprio per porre fine alia guerra

### corsivo

rispolverare un ideologia che

### Le bare vuote di Scelba

Il Pci ha naperto una discussione senza reticenze sui delitti a siondo politico che macchiarono Reggio Emilia neil'immediato dopoguerra? Si, ma al -Popolo- non basta. Il quotidiano della De assicura di non voler criminalizzare il paritio comunista nel suo complesso- e neppure «la storia del Pci emilianoromagnolo». Ma l'amenta un persistente «giuntificationi persona mall'odificulto di iori chiudo stilicazionismo- e nell'editoriale di leri chiede che si faccia -chiarezza fino in fondo-. Il caso ha voluto che sempre ieri Mario Scelba, ex ministro de degli interni, compisse 89 anni. E il -Popolo- naturalmente gli ha dedicato un ampio articolo dove si evoca una pagina drammatica della storia emiliana e nazionale. A Modena il 9 gennaio del 1950 la polizia sparò e uccise sei lavoratori durante uno sciopero proclamato contro la serrata delle Fon-dene Orsi, Dopo gli eccidi di Montescaglioso, Melissa e Torremaggiore, fu il passaggio più brutale del tentativo di stroncare con la forza

mento sociale che prendeva respiro rivendi-cando l'attuazione e il rispetto della Costituzione. Ebbene, a distanza di 40 anni il «Popo-lo» si è liberato del vecchio «giustificazionismos? In un certo senso si. Ai tempi dell'accaduto Scelba cercò di giustificarsi sostenendo che i manifestanti avevano tentato di disarmare i poliziotti costretti perciò a reagire. Ora invece il quotidiano de serive: «Scelba fu in-giustamente accusato dalle sinistre di voler risolvere a (ucilate i problemi sociali. Vi furono certo momenti in cui agenti di polizia presi dal panico non esitarono a sparare come, sembra, a Modena nel gennaio 1950 davanti alle Fonderie Orsie. Nessuna giustificazione, dunque. Quei morti è discutibile che esistano. Probabilmente le trecentomila persone che parteciparono allora ai funerali accompagnarono delle bare vuote.

OCCURRENTALIZADE DE CONTROLIZADE ALCONOMICO ESPECIA DE DE CAMBRILITADO ES DE CARROLLES DE CARROL

Giovedì 6 settembre 1990

l'Unità

ALIA KORINJI POJEKA KORIJEKA K